

“Regeni non era una spia Non lo abbiamo toccato”

Il Cairo: mai arrestato, basta illazioni. Il team italiano e la pista dei servizi segreti

» VALERIA PACELLI

Non è stato arrestato dalla polizia locale, né si pensava che Giulio Regeni fosse una spia. Il ministro dell'Interno egiziano, Magdi Abdel Ghaffar, respinge ogni tipo di accusa o allusione nei confronti del governo di al Sisi. Durante una conferenza stampa nel blindatissimo quartier generale della Sicurezza nazionale, Ghaffar prende le distanze dalle ricostruzioni della vicenda dei media italiani. Le definisce “deprimenti”, aggiungendo che “l'apparato della sicurezza non è stato mai accusato di commettere atti simili”.

Ma che sia stata la polizia a uccidere Giulio, non lo pensano neanche gli investigatori italiani, i quali ritengono piuttosto che gli assassini siano persone dei servizi segreti. Non per forza operativi ma legati a quel mondo. “Siamo scontenti di queste voci nei confronti di un apparato che è conosciuto per la sua trasparenza. Non bisogna precipitarsi a evocare possibilità senza prove”, ha continuato Ghaffar. Che sembra parlare di un Egitto diverso da quello raccontato anche nell'ultimo rapporto di *Amnesty International*, di giugno scorso. Stando ad *Amnesty*, “il giro di vite ha visto più di 41 mila persone arrestate, accusate di reati penali e processate in modo irregolare”, oltre “almeno 160 persone” finite in cella a metà 2015 per aver violato la legge sulle manifestazioni non autorizzate.

Celle e tabulati: così sperano di ricostruire le ultime ore

Intanto il team di investigatori italiani che si trova al Cairo, per seguire le indagini degli egiziani,



Red carpet Hugo 4 km
In onore di al Sisi nel quartiere 6 ottobre. Il ministro dell'Interno generale Magdi Ghaffar e Giulio Regeni: venerdì funerali a Fiumicino (UD) Ansa

hanno chiesto di acquisire – e si augurano di ottenerli entro 48 ore – i tabulati, le celle telefoniche, i video delle telecamere nei luoghi attraversati dal ragazzo. Non è detto che i tabulati ci siano o che comunque siano completi, ma è dall'incrocio di queste informazioni che si possono ricostruire gli ultimi spostamenti degli assassini.

Intanto ieri le autorità egiziane hanno ascoltato alcuni amici di Giulio. Questi hanno spiegato che da parte del ragazzo non c'era un forte impegno politico e tutti i contatti presi erano finalizzati alla sua tesi. “Il suo era solo il lavoro di un ricercatore”, non era quindi un'attivista politico. Inoltre, aggiungono gli amici, la sera del 25 gennaio, non è mai arrivato alla festa dove

era atteso. La notizia della sua scomparsa però sarebbe arrivata alle autorità solo il 27 gennaio. Il corpo senza vita, ha aggiunto ieri il ministro Ghaffar, “si trovava ai margini di un ponte sulla strada tra Il Cairo e Alessandria, quando un tassista lo ha notato e ha chiamato la polizia”.

Non è stato trovato né il telefonino né il passaporto di Giulio: potrebbero essere stati distrutti, o comunque fatti sparire.

Da Roma è pronta la rogatoria

Continua intanto anche l'inchiesta della procura di Roma che indaga per omicidio volontario. L'autopsia fatta sabato scorso ha confermato che il giovane è stato torturato escludendo quindi l'ipotesi di un incidente. Non ci sono state però solo percosse che gli hanno fratturato diverse ossa fino al colpo finale che gli ha spezzato la seconda vertebra. Sono emersi altri dettagli terribili: come entrambe le orecchie mozzate, nella parte alta e decine di “piccoli tagli”, anche sotto la pianta dei piedi, un'unghia della mano e una del piede strappate.

È pronta anche la rogatoria del pm romano Sergio Colaiocco, che verrà inoltrata nei prossimi giorni. Proprio al magistrato, Claudio e Paola Regeni, genitori del ragazzo hanno confermato che il figlio pur consapevole di trovarsi in una situazione preoccupante, non aveva mai manifestato timori per la sua sicurezza e incolumità. Ma quello sul quale puntano i magistrati è capire le rete di conoscenze del giovane sia in Italia che in Egitto.

@PacelliValeria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PETIZIONE Su [Change.org](https://www.change.org)

#JusticeforGiulio, il web si mobilita per chiedere la verità

LA VERITÀ sull'uccisione di Giulio Regeni. A chiederla è una petizione, lanciata sulla piattaforma *Change.org*, da Giovanni Parmeggiani e sostenuta dai tanti amici del ricercatore italiano. “L'omicidio di Giulio vuole scoraggiare ogni possibile relazione tra donne e uomini che vivono su sponde diverse del Mediterraneo - si legge nel testo della petizione - andando così ad aumentare il divario tra confini autoimposti, con l'intento di minacciare la possibilità, per tutti, di calarsi in realtà solo apparentemente diverse e non collegate fra loro”. “In questo contesto - prosegue la petizione - è necessario che i governi di appartenenza, così come le istituzioni accademiche, siano in grado di garantire l'incolumità di tutti coloro che, per il raggiungimento dei propri obiettivi umani e professionali, abbiano la necessità di recarsi in zone a rischio”.